



SIGNORE, PUOI PURIFICARMI!

Omelia per l'inizio della Visita pastorale nella Zona di Atina
Atina-Parrocchia S. Maria Assunta, 14 febbraio 2021

Carissimi presbiteri, cari fratelli e sorelle,

la supplica che in ginocchio il lebbroso rivolge a Gesù - “*Se vuoi, puoi purificarmi*” - si fa invocazione anche nella nostra assemblea liturgica, convocata per la Pasqua del Signore, all’inizio della Visita del Vescovo alle comunità parrocchiali della Zona pastorale di Atina. Se la Parola celebrata oggi mette sulle nostre labbra parole di purificazione, è perché provvidenzialmente di questo abbiamo bisogno, è ciò che il Signore anche per noi è pronto a compiere: “Lo voglio, sii purificato” (Mc 1,40-45).

Tenerenza trasgressiva

Nel libro del Levitico Mosè, trattando giuridicamente la questione dei lebbrosi chiede che vengano allontanati ed emarginati dalla comunità, finché perduri il loro male, e li dichiara “impuri” (cfr Lv 13,1-2.45-46). Un po’ come nel tempo di pandemia che ancora persiste, causa di emergenza sanitaria, distanziamento fisico, di grave sofferenza sociale. Gesù è preso da compassione, non resta mai indifferente o distratto. Gesù sa come trasgredire, fino a creare scandalo. Ma la ragione dell’amore e della prossimità non può essere soffocata da regole umane. Compie una doppia guarigione: quella sanitaria e quella sociale. La prima è condizione della seconda, dal momento che la malattia contagiosa era causa dell’esclusione da ogni rapporto con gli altri. Alla paura del contagio, al dolore della malattia, anche oggi viviamo drammaticamente la tristezza dell’isolamento e della solitudine. Siamo alle prese con una situazione analoga a quella raccontata dal vangelo. Le relazioni familiari, le attività educative (*il Papa parla di “catastrofe educativa*), le opportunità aggregative nel tempo libero, le attività ludiche nello sport, e quelle associative nell’ambito religioso e civile, sono quasi del tutto impedito o drasticamente ridotte. Impantanati nell’emergenza della pandemia, il rischio del contagio richiede la fatica e la sofferenza del confinamento fisico e sociale tra le persone. In tale condizione di privazione, di *horror vacui*, risulta struggente l’attesa del superamento di ogni restrizione e la speranza di una definitiva soluzione. Sarà davvero una guarigione non solo sanitaria, ma anche morale, sociale e culturale?

Salvare i lontani

Al lebbroso che arditamente gli va incontro e lo supplica in ginocchio, Gesù “*ebbe compassione, tese la mano, lo toccò*”. Non lo rimanda ipocritamente alle prescrizioni igieniche e sanitarie, non lo respinge e non lo evita, ma lo accoglie con tenerezza inaspettata e inaudita. “Gesù, ha voluto guarire il lebbroso, l’ha voluto toccare, l’ha voluto reintegrare nella comunità, senza “autolimitarsi” nei pregiudizi; senza adeguarsi alla mentalità dominante della gente; senza preoccuparsi affatto del contagio ... Per Gesù ciò che conta, soprattutto, è raggiungere e salvare i lontani, curare le ferite dei malati, reintegrare tutti nella famiglia di Dio. E questo scandalizza qualcuno! E Gesù non ha paura di questo tipo di scandalo!” (Papa Francesco, *Santa Messa con i nuovi Cardinali*, 15 febbraio 2015. L’intervento di Gesù sul malato è integrale: lo guarisce nel corpo, lo reinserisce nelle relazioni sociali, lo illumina nella fede (*si mise a proclamare e a divulgare il fatto*).

Le malattie della Chiesa

All’inizio della Visita pastorale il vangelo ci provoca anche come Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo: di quale purificazione-guarigione abbiamo bisogno? Quando il Signore visita le comunità dell’Asia Minore affida al veggente, presumibilmente l’apostolo Giovanni, il compito di trasmettere alle Chiese parole di risanamento della loro condizione di decadenza spirituale, morale e comunitaria. Insomma, vuole ridestare una più coerente e coraggiosa testimonianza.

Per la Chiesa di Efeso: attiva, ma senza amore

Per la Chiesa di Smirne: perseguitata, ma ricca

Per la Chiesa di Pergamo: fedele, ma troppo tollerante
Per la Chiesa di Tiàtira: generosa, ma incline al compromesso
Per la Chiesa di Sardi: illusa di essere comunità viva, risulta piuttosto spenta, morta
Per la Chiesa di Filadelfia: osserva la parola ma ha poca forza nella prova
Per la Chiesa di Laodicea: dichiara una fede vivace, invece non è né freddo né caldo.
E per la Chiesa di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo?

A ciascuna delle Chiese chiede di rivedere e ripensare la loro vita cristiana, di lasciarsi dire cosa bisogna rinnovare, verificare ciò a cui bisogna rimediare. Papa Francesco in un discorso rivolto alla Curia Romana ha compiuto un'analoga disamina sulle condizioni di vita della Chiesa oggi. Quindici "malattie", elencate e spiegate una per una, nel dettaglio, quindici sfumature di peccato che contagiano la vita della Chiesa, invitando tutti a chiedere perdono a Dio. "Malattie" e tentazioni che non riguardano soltanto la Curia, ma "sono naturalmente un pericolo per ogni cristiano e per ogni curia, comunità, congregazione, parrocchia, movimento ecclesiale [] La Curia - come la Chiesa - non può vivere senza avere un rapporto vitale, personale, autentico e saldo con Cristo" (*Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2014).

Siamo contaminati, contagiati, portiamo con noi una permanente emergenza spirituale, morale e pastorale. La stessa pandemia è considerata da tanti credenti più come punizione divina che purificazione della fede. Ed è causa anche di raffreddamento o di allontanamento dalla pratica della Messa domenicale. La nostra coscienza è messa alla prova dalla tenuta del dialogo tra libertà e responsabilità. "Pensiamo a noi, alle nostre miserie... Ognuno ha le proprie. Pensiamo con sincerità. Quante volte le copriamo con la ipocrisia delle "buone maniere". E proprio allora è necessario stare da soli, mettersi in ginocchio davanti a Dio e pregare: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi!»" (*Papa Francesco*, 22 giugno 2016). È questa la supplica che noi presbiteri rivolgiamo al Signore sottovoce prima della proclamazione del vangelo: "Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunciare degnamente il tuo santo vangelo". E ancora, al momento in cui il sacerdote si lava le mani: "Lavami, o Signore, dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro". Tra le molte azioni compiute da Gesù, una di quella che maggiormente sorprende è il racconto drammatico della sua visita al Tempio: "Non fate della casa del Padre mio un mercato!«. I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*" (*Gv 2,13-17*).

Anche la nostra vita ecclesiale necessita sempre di purificazione e di guarigione da ogni forma di pregiudizio e di esclusione, di protagonismo e di formalismi, di stereotipi pastorali anacronistici e obsoleti. Abbiamo bisogno di purificare schemi e prassi religiose ormai inadeguate e sfasate rispetto ai bisogni e alla sensibilità delle persone e alle numerose e inedite istanze culturali, etiche, scientifiche e tecnologiche per le quali la vera sfida non sarà più il post-umano ma il trans-umano. Nelle nostre parrocchie non è ancora pienamente acquisita in modo convinto la priorità e l'urgenza dell'azione evangelizzatrice in forma di "secondo annuncio" per i tanti, i molti adulti, ormai distanti dalla partecipazione alla vita ecclesiale.

La parrocchia si scopre fragile, come al grido del ragazzo nella fiaba di Andersen "*Il re è nudo*": è la nudità che rivela la mancata partecipazione dei genitori e ragazzi all'eucarestia domenicale, del vuoto del mondo giovanile, del vuoto lasciato dal mancato svolgimento di devozioni, processioni, e feste patronali. Il Signore intende purificarci da un modello ancora prevalente di Chiesa "clericale", non di rado anche per compiacente comodità da parte dei fedeli laici. È necessaria una visione di Chiesa sinodale, capace di incontro, di dialogo, di confronto, di ascolto e di discernimento comunitario. Tale purificazione riguarda anche le strutture e gli organismi pastorali di partecipazione e di corresponsabilità, come ad esempio i Consigli pastorali parrocchiali, interparrocchiali, zionali. Accogliamo anche per noi le intenzioni e le attese che il Signore manifesta nei confronti della Chiesa di Laodicea: "Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. Ecco: sto alla porta e busso" (*Ap 3, 18-20*).

✂ Gerardo Antonazzo